

Non va peraltro sottovalutato il fatto che - allo stato attuale - *cosa nostra* potrebbe trovarsi in concrete difficoltà economiche, come risulta dal materiale sequestrato ad Antonio MANGANO, mafioso arrestato insieme con BAGARELLA. Infatti il blocco degli appalti pubblici, l'inserimento concorrenziale delle mafie russa e cinese nel traffico di armi e di droga anche in Italia, il sequestro di beni mafiosi ad opera della magistratura, l'aumento delle spese per l'assistenza giudiziaria degli affiliati detenuti e per il mantenimento dei familiari dei latitanti, sono tutti elementi che hanno certamente indebolito il bilancio di *cosa nostra*, costretta ad allargare sempre più i propri settori di investimento.

In tal senso un duro colpo all'organizzazione é stato inferto anche dalle recenti operazioni della DIA.

La situazione nella Sicilia orientale, ed in particolare nel catanese, non appare meno fluida per l'esistenza di endemiche mutevoli condizioni di conflittualità, contraddistinte:

- dalla posizione egemonica della famiglia SANTAPAOLA, facente capo a *cosa nostra*;
- dalla presenza di numerosi schieramenti autonomi, spesso in lotta fra di loro.

Per quanto concerne l'egemonia della cosca dei SANTAPAOLA, sono state prese in considerazione due ipotesi. Giusta la prima ipotesi, la potenza della famiglia non sarebbe stata messa in discussione nemmeno oggi che i suoi leaders storici sono detenuti in carceri di massima sicurezza. Ciò sarebbe dimostrato dal fatto che i SANTAPAOLA continuano ad esercitare una forte influenza anche nelle province vicine e, in particolare, in quelle di Siracusa e Messina. Per la seconda ipotesi, invece, l'omicidio di Carmela MINNITI, moglie di "Nitto" SANTAPAOLA, potrebbe costituire il segnale di un intervento di *cosa nostra* volto a troncare sul nascere ogni possibile iniziativa centrifuga della "famiglia catanese". I numerosi omicidi verificatisi nel catanese dall'inizio dell'anno ad oggi, che hanno riguardato per lo più personaggi di secondo piano dei vari raggruppamenti gangsteristico-mafiosi operanti in quell'area, possono essere ritenuti indicatori del fatto che i vari clan mafiosi stanno attraversando una fase di crisi e di riorganizzazione interna. Se è prematuro parlare di guerra di mafia, è assai probabile che questa possa scatenarsi a medio termine, allorquando, attenuatisi i legami con i vecchi capi detenuti, saranno delineati i nuovi assetti e nominati i nuovi vertici.

Questa potrebbe essere la chiave di lettura anche dell'omicidio dell'avvocato catanese Serafino FAMÀ, avvenuto nel capoluogo etneo la sera del 9 novembre 1995, verosimilmente senza il consenso dei SANTAPAOLA, che si sono pubblicamente dissociati dal delitto.

Le modalità del crimine non lasciano infatti dubbi sulla sua matrice mafiosa. La circostanza che il FAMÀ fosse il legale di vari elementi di spicco della mafia locale nonché del nisseno Giuseppe MADONIA (detto Piddu) ha dato luogo a varie ipotesi, la più accreditabile delle quali appare, allo stato, quella che riguarda il patto di sangue all'interno di una strategia mafiosa mirante al perseguimento di obiettivi di interesse generale. Potrebbe trattarsi, in sostanza, di un "segnale" alla categoria degli avvocati per indurli ad un atteggiamento "meno tecnico" e "più aggressivo" nella trattazione dei numerosi procedimenti penali in corso nei vari Tribunali dell'isola, che vedono imputati elementi di spicco di *cosa nostra*.

Il 1995 ha visto, inoltre, l'ingresso prepotente nello scenario mafioso di figure femminili, da sempre relegate in una posizione di secondo piano. Le donne di *cosa nostra* sono state costrette a fronteggiare nuove situazioni, nuovi schemi che hanno provocato una trasformazione "culturale" delle "famiglie". La mutazione genetica prodotta dal "pentitismo" ha portato le donne ad essere travolte dalle regole spietate del mondo mafioso. Così, la moglie di BAGARELLA scompare e la moglie di SANTAPAOLA viene uccisa, mentre Giuseppina SPADARO, figlia di un boss e moglie di Pasquale DI FILIPPO, ripudia il marito perché collaboratore di giustizia.

Per quanto riguarda le *proiezioni della mafia in altre regioni del territorio nazionale*, è stato compiuto uno studio analitico finalizzato a:

- delineare i contorni delle proiezioni della mafia siciliana in Emilia Romagna;
- individuare i settori di prevedibile aggressione mafiosa del tessuto socio economico emiliano, per valutarne la vulnerabilità ed elaborare le opportune e possibili attività di prevenzione e contrasto.

Nella circostanza è stata compiuta un'analisi induttiva multifattoriale della complessa realtà emiliano-romagnola, procedendo prima di tutto all'esame di specifici aspetti riguardanti:

- l'ambiente socio economico (fenomeni particolarmente incidenti, vulnerabilità, proiezioni, etc.);

- l'ambiente criminale (criminalità apparente, fenomeni correlati, schieramenti criminali, origini, operatività, criminalità reale, etc.).

Pertanto, dopo talune essenziali considerazioni sugli aspetti salienti della realtà socio economica della regione, sono stati esaminati gli aspetti positivi e quelli negativi che i flussi migratori hanno determinato e determinano sul territorio.

Riguardo alle organizzazioni ed ai soggetti criminali di origine siciliana collegati e/o collegabili con la mafia, operanti in Emilia Romagna sono state infatti acquisite, analizzate e comparate tutte le informazioni provenienti da fonti diversificate, per individuare collegamenti, attività, interessi, etc. di ciascuno. I dati ottenuti, riassunti in schede informative compilate per i singoli soggetti, costituiranno un utile riferimento per le attività operative.

b. Camorra

Dall'analisi attualizzata degli scenari criminali, la *camorra*, rispetto a *cosa nostra* ed alla *'ndrangheta*, risulta presentare aspetti peculiari quali la sua origine urbana ed una struttura caratterizzata dalla coesistenza di piccoli clan, i cui equilibri sono soggetti a continui aggiustamenti. Essa é, infatti, espressione di un tipo di criminalità organizzata insofferente rispetto ad articolazioni verticistiche. Le unificazioni tra clan sono sempre state temporanee e dirette a perseguire scopi ben precisi e delimitati.

La consistenza e la rilevanza di diversi clan camorristici sono state messe in evidenza anche dalla recente attività investigativa della DIA. Con l'operazione "Sette Colli" si sono colpiti elementi, appartenenti al clan di ALFIERI, ritenuti responsabili, tra l'altro, di estorsione aggravata ai danni del Consorzio di imprese aggiudicatario degli appalti per la realizzazione di una ferrovia in agro Nocerino Sarnese; per altro verso con l'operazione "Vigilantes" si sono chiarite le responsabilità di 18 componenti dell'organizzazione di MALLARDO nell'hinterland napoletano in relazione a diversi delitti, tra cui omicidi e traffico di stupefacenti; con l'operazione "Grillo" si sono rivelati i retroscena e gli autori di una lunga serie di episodi criminosi verificatisi negli anni '80 nella provincia di Salerno ad opera dell'organizzazione camorristica denominata "Nuova Famiglia".

Allo stato attuale, dopo i numerosi arresti e le collaborazioni con la giustizia di camorristi di spicco (per es. Carmine ALFIERI, Pasquale GALASSO) i clan sono alla ricerca di nuovi equilibri interni. Da un lato gruppi di minor spessore criminale e di recente formazione tentano di acquisire nuovi spazi di azione in zone ove si é ridotto il controllo dei clan storici, inserendosi in attività volte al controllo del territorio, quali il racket delle estorsioni, l'usura, la gestione del lotto e delle scommesse clandestine. Dall'altro, le maggiori holding criminali cercano di rafforzare il proprio potere, senza ricorrere ad azioni eclatanti, inserendosi soprattutto nei settori dell'intermediazione parassitaria, della speculazione finanziaria e degli investimenti immobiliari.

Come ha anche dichiarato Pasquale GALASSO nella deposizione tenuta nel luglio '93 davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia, la maggiore fonte di ricchezza per la *camorra* é sempre stata costituita, a parte il traffico di stupefacenti, dal condizionamento e dalla manipolazione delle gare per l'aggiudicazione di appalti pubblici. Tale aspetto é stato messo in luce anche di recente con l'operazione "Ponte" della DIA, con la quale sono stati tratti in arresto, fra gli altri, l'imprenditore Gianni PUNZO, presidente del CIS di Nola, ed il suo socio Giuseppe AIELLO. Questi ultimi, complici dell'organizzazione di Carmine ALFIERI, assegnavano i subappalti alle ditte dei clan vicini ai boss con la connivenza di equivoci personaggi. In tale contesto si collocano i provvedimenti restrittivi emanati dall'Autorità Giudiziaria napoletana il 6 ottobre u.s. nei confronti dell'ex onorevole Paolo CIRINO POMICINO e del finanziere Francesco Antonio AMBROSIO, ex presidente dell'Italgrani. Sintomatico del clima di connivenze tra apparati pubblici e *camorra* é, inoltre, il fatto che la Campania é la regione con il maggior numero di consigli comunali sciolti per infiltrazioni mafiose.

Altre indagini hanno permesso di accertare i rapporti collusivi esistenti tra operatori penitenziari e detenuti nella Casa Circondariale di Salerno, grazie ai quali i boss potevano continuare a trasmettere ordini e a comunicare con gli affiliati in libertà, assicurando la continuità delle attività delittuose.

La *camorra* continua a mantenere stretti contatti con le altre organizzazioni criminali.

Con riferimento alla *cosa nostra* siciliana, in particolare, recenti attività investigative hanno evidenziato l'impiego degli stessi canali di riciclaggio da

parte di due gruppi campani, uno operante a Genova e facente capo ad Alfredo BONO ed ai fratelli FIDANZATI, l'altro insediato a Sanremo, ma presente anche in Francia e Belgio, con al vertice Michele ZAZA, deceduto nel decorso anno, Giovanni TAGLIAMENTO e Antonio ALBERINO.

Non si possono certo rilevare gli stessi intrecci con la *'ndrangheta*, anche se già dalla fine degli anni '70 si é registrata la presenza di uomini di tale consorteria in posizione di vertice nelle strutture attive in provincia di Salerno. Nel complesso, secondo quanto accertato di recente, i contatti sono per lo più sporadici, dovuti a particolari transazioni o reciproci scambi di favori, quali l'esecuzione di omicidi, le operazioni connesse all'aggiudicazione di appalti pubblici o ancora l'acquisto di armi ed il traffico di sostanze stupefacenti. Nella zona del cosentino, al confine con la Basilicata, si sono registrate cointeressenze di elementi campani e calabresi nel settore immobiliare.

I rapporti della *camorra* con la sacra corona unita (SCU) pugliese hanno, invece, alcune peculiarità, considerato il fatto che le prime forme di criminalità organizzata in Puglia nascono a cavallo tra gli anni '70 e '80, proprio su impulso dell'allora potente "*nuova camorra organizzata*" di Raffaele Cutolo. Allo stato attuale interessi comuni tra le due consorterie sussistono in particolare nel settore del traffico dell'immigrazione clandestina. Infatti gli immigrati clandestini, fatti entrare nel territorio dello Stato dai contrabbandieri della SCU, vengono ceduti ai "caporali" campani, per essere sfruttati nelle attività agricole stagionali o direttamente ai camorristi, che li utilizzano come spacciatori di droga o per alimentare la prostituzione.

c. *'Ndrangheta*

Le più recenti investigazioni delle forze dell'ordine, in particolare l'operazione "Galassia" che ha portato nel giugno '95 all'arresto di decine di *'ndranghetisti* ed all'emissione di avvisi di garanzia nei confronti di esponenti del mondo politico-amministrativo, dimostrano una rafforzata valenza della *'ndrangheta*.

La presenza nel territorio calabrese della *'ndrangheta* é, per certi versi, più capillare e opprimente di quanto non siano la mafia in Sicilia e la *camorra* in Campania.

Due peculiarità, poi, caratterizzano l'azione della *'ndrangheta*. Prima di tutto va rilevato che essa persegue una strategia criminale che continua a fondarsi sul "silenzio" e su una apparente "pace sociale", condizioni necessarie per continuare in piena attività i vari traffici illeciti. In secondo luogo va sottolineata la sua capacità di espansione a livello nazionale ed internazionale. La *'ndrangheta* è riuscita, infatti, ad insediarsi stabilmente con propri clan e famiglie in varie regioni d'Italia, come in Piemonte, in Lombardia, in Lazio ed in Toscana, ed in varie parti del mondo, come in Canada ed in Australia, e dove si è radicata lo ha fatto in maniera più determinata e profonda di quanto non si sia verificato per altre associazioni criminali. Ciò emerge anche dai risultati del progetto denominato "AUXILIA", condotto in collaborazione tra DIA e NCA (National Crime Authority) australiano, che si prefigge di monitorare le realtà criminali di origine italiana presenti in Australia, al fine di riscontrare gli eventuali collegamenti con le *'ndrine* operanti in Italia.

La *'ndrangheta* continua a mantenere una notevole capacità di espansione e di resistenza, oltre che di controllo della criminalità comune. La diffusione del racket delle estorsioni, cui sono sottoposte tuttora in Calabria non solo le attività industriali, commerciali ed agricole, ma anche le professioni e qualsiasi forma di attività economica, è soffocante.

Dalle indagini emerge, inoltre, la collaborazione intensa, strutturata e costante della *'ndrangheta*, con le altre associazioni mafiose del Mezzogiorno. Collaborazione che continua ormai da decenni e non sembra subire crisi.

Nuovi elementi conoscitivi per i collegamenti tra *camorra* e *'ndrangheta* sono emersi dalle dichiarazioni rese nell'ambito dell'operazione "Galassia" dal collaboratore di giustizia Pasquale GALASSO e della sua compagna Fiorinda MIRABILE, figlia del capo-cosca di Salerno Mario MIRABILE, eliminato cinque anni fa dalla *'ndrangheta*. Grazie agli elementi informativi acquisiti, è stato possibile ridisegnare una mappa unitaria delle organizzazioni criminali, definita dal Procuratore nazionale antimafia SICLARI "una inquietante nuova geografia delle mafie del Sud". Verosimilmente il processo di saldatura tra le diverse mafie avviene proprio in Calabria, divenuta laboratorio privilegiato per l'unificazione delle attività operative e per il coordinamento di una "strategia unitaria" contro lo Stato.

Anche Lucia ALBANO - moglie del boss Giuseppe CIRILLO operante nella Sibaritide - come Fiorinda MIRABILE, ha avviato un rapporto di collaborazione con la giustizia confermando le accuse contro uomini politici e delle istituzioni. Le due donne, forse per vendicare la morte dei rispettivi congiunti, hanno fatto una scelta del tutto opposta a quella della loro parente Maria Luigia ALBANO, prima donna boss nella storia della mafia calabrese.

Maria Luigia ALBANO è infatti una *'ndranghetista* a tutti gli effetti. Ha gestito la "famiglia" nel periodo in cui il marito era detenuto o sottoposto al soggiorno obbligato. È stata "battezzata" ed ha percorso alcuni gradi nella scala gerarchica del gruppo mafioso. E' stata per alcuni anni l'unica donna ai vertici di una delle più potenti famiglie mafiose della Calabria: dava ordini, partecipava ai vertici, si interessava degli affari, riscuoteva le tangenti ed i proventi dovuti dai "dipendenti" locali al capo.

L'elevato spessore criminale della *'ndrangheta* emerge anche dall'operazione "Olimpia", con cui la DIA ha fatto luce su oltre 120 omicidi, ricostruendo i nuovi organismi di vertice della struttura e la fitta rete di relazioni intessute con settori della massoneria deviata e taluni esponenti dei pubblici poteri. Nella circostanza sono state emanate 317 ordinanze di custodia cautelare; le richieste di rinvio a giudizio sono state 502; gli arrestati sono stati 176. Circa ottanta soggetti sono tuttora latitanti.

Le investigazioni hanno permesso di ricostruire il percorso seguito dalla *'ndrangheta* per giungere alla "cosa nuova", come è stata definita l'attuale organizzazione. A capo di questa superstruttura sono 24 boss con compiti ben precisi: deliberare sulle decisioni più importanti, risolvere controversie tra "famiglie", curare i rapporti con le altre mafie, tenere i contatti con la massoneria deviata, gestire direttamente gli affari più importanti, rappresentare l'organizzazione a livello nazionale ed internazionale, autorizzare le nuove strutture territoriali.

La rilettura dell'ultimo ventennio della storia della mafia calabrese, compiuta dagli investigatori della DIA e dai magistrati della D.D.A. di Reggio Calabria, ha messo in luce in tutta la sua reale gravità e dimensione la potenza delle cosche calabresi.

La nuova pace mafiosa in Calabria é emersa anche dalle indagini svolte dalla DIA a Lamezia Terme, che hanno permesso di smantellare una sorta di holding dell'usura gestita dalle 'ndrine locali.

L'operazione "Primi passi" ha consentito di scoprire una vasta attività estorsiva e di interrompere un ingente traffico di droga ed armi. Nella circostanza sono stati emessi 40 ordini di custodia cautelare che hanno colpito soprattutto gli appartenenti alla potente "famiglia" di Francesco GIAMPA', che aveva riunificato sotto il suo controllo diverse 'ndrine locali dopo una lunga, sanguinosa guerra mafiosa.

Nella rete delle forze dell'ordine è caduto Natale TRIMBOLI, boss della cosca Marando di Platì, che aveva costruito nella zona tra Volpiano, Brandizzo e Leinì un'ampia rete malavitoso.

Anche un altro noto capomafia, Antonio STRANGIO, ricercato da anni perché autore di diversi sequestri di persona gestiti dalla cosca dei Nirta di S. Luca, è stato assicurato alla giustizia.

Nel secondo semestre del '95 si sono intensificate le minacce agli inquirenti reggini impegnati nell'azione di contrasto alla criminalità mafiosa. Un rilievo particolare assume l'inchiesta avviata dalla D.D.A. di Reggio Calabria su mafiosi e colletti bianchi che parte dall'attentato al treno in transito nella stazione di Gioia Tauro, avvenuto durante le note agitazioni del 1970, per giungere fino ai giorni nostri.

Dalle rivelazioni di alcuni pentiti risulta che la mafia messinese e la 'ndrangheta reggina hanno stipulato un accordo per uccidere i giudici di Reggio Calabria. Il collaboratore Pasquale CASTORINA ha rivelato, infatti, l'esistenza di un patto tra la cosca di Luigi GALLI e la famiglia IAMONTE di Melito Porto Salvo per preparare attentati contro i magistrati della Procura reggina.

Continuano anche le minacce ai politici locali. A S. Calogero, nella zona di Vibo Valentia, il 6 giugno é stata distrutta a colpi di mitraglietta la macchina dell'ex vice sindaco.

Del pari non sono mancate intimidazioni verso coloro che collaborano con la giustizia. Sono stati feriti gravemente a Roma, il 1° giugno, in un agguato mafioso, Giovanna ZACCONE ed il figlio. La donna aveva deciso cinque anni fa di testimoniare contro la 'ndrangheta in un processo che coinvolgeva 94 persone.

tra cui il padre del suo bambino, Bruno TRAPANI, boss del clan IMERTI - CONDELLO.

La situazione appare critica anche nella neo costituita provincia di Crotone. Come sottolinea il locale sostituto procuratore, le organizzazioni criminali si sono inserite in ogni "angolo della vita collettiva", dai mercati alle concessioni delle licenze. L'usura é una piaga estesa al pari dello spaccio di sostanze stupefacenti, tanto che il clan mafioso dei VERNENGO aveva progettato di impiantare una raffineria di droga nella provincia.

Nella sola provincia di Crotone gli iscritti al collocamento erano più di 5.600 nel dicembre '94 ed oggi superano i 6.700 (di cui circa 4.000 di età inferiore ai 29 anni) su una popolazione attiva di 40 mila persone.

d. Sacra corona unita

Gli interessi della *sacra corona unita* sono sempre più intrecciati con la situazione bellica della ex Jugoslavia. La vicinanza geografica con quell'area ha infatti permesso alla SCU di compiere un salto di qualità, accreditandosi presso le altre organizzazioni criminali quale interlocutrice privilegiata per alcuni traffici.

Attualmente, la principale fonte di accumulazione del capitale della criminalità organizzata pugliese è il contrabbando di Tabacchi Lavorati Esteri. Sono state censite ben trenta grosse squadre di contrabbandieri, cioè formazioni di dimensioni imprenditoriali, con una struttura ben diffusa e ben articolata e con stretti contatti con le ditte produttrici dei TLE. Attraverso tale traffico illecito la SCU é riuscita ad acquisire il controllo del territorio, soprattutto nel brindisino, la gestione di un "personale" consistente e un movimento di capitali costante e giornaliero.

La disastrosa economia dei Paesi della ex Jugoslavia ha permesso, inoltre, ai latitanti pugliesi, depositari di ingenti somme da reinvestire, di godere di una certa protezione e di insediarsi in quelle terre per allargare il raggio delle loro attività. E così si é sviluppato un fiorente traffico di armi sulle stesse rotte del contrabbando dei tabacchi. Come hanno rivelato alcuni collaboratori di giustizia, vengono trasportate non solo mitragliette UZI e fucili kalashnikov, ma anche

armamenti pesanti, come lanciamissili e lanciagranate. Grazie a questo regime di quasi monopolio delle rotte adriatiche, la SCU ha superato la sua connotazione di struttura regionale per divenire un soggetto criminale di rilievo nazionale e transnazionale. I contatti più stabili sono emersi soprattutto con i clan calabresi, anche perché l'organizzazione pugliese si è sviluppata sul modello della *'ndrangheta*, ma non sono rari i rapporti con esponenti della mafia siciliana e campana, come riferito in altre parti della presente relazione.

A livello internazionale i contatti più diretti si registrano con le organizzazioni criminali serbo-montenegrine e albanesi. Con queste ultime, in particolare, i legami attengono al traffico di droga ed all'immigrazione clandestina, gestita non solo dalla SCU, ma anche da altre organizzazioni gangsteristico-mafiose operanti in Puglia. Infatti le rotte dei clandestini attraverso l'Albania e il Kosovo, secondo quanto è emerso dalle indagini svolte dalla Procura distrettuale di Lecce, coincidono con quelle dell'eroina ed interessano in particolare la zona meridionale della regione. Per la stessa ragione sono stati intensificati i collegamenti anche con la mafia cinese, che gestisce in proprio l'immigrazione dei connazionali e sta acquisendo quote sempre più consistenti del mercato degli stupefacenti.

Anche la SCU, al pari delle altre organizzazioni criminali italiane, si è data una struttura manageriale impegnata soprattutto nel riciclaggio dei capitali illeciti. Un'attività che sembra orientata verso investimenti all'estero, in case da gioco, in acquisti di grosse partite di armi e sigarette ed in attività di import-export.

I sodalizi mafiosi pugliesi gestiscono inoltre il fenomeno del "caporalato", fonte di accumulazione di capitale, che consente alle organizzazioni criminali di penetrare nella gestione del lavoro agricolo, settore nel quale già si registra una rilevante presenza della *camorra* campana.

Nell'insieme si può affermare che nell'ultimo semestre la situazione della criminalità pugliese appare in piena evoluzione. Nelle diverse province le attività illegali si sono moltiplicate: contrabbando, narcotraffico, immigrazione clandestina e traffico di armi hanno innalzato le cosche pugliesi sul palcoscenico internazionale del crimine.

Bari continua ad essere un capoluogo incontrastato della criminalità giovanile.

In particolare nel quartiere S. Paolo, zona ad alta densità malavitosa dove la lotta per il controllo del territorio tra bande minorili è divenuta particolarmente

cruenta, sono stati commessi numerosi omicidi e dominano usura, droga e ricettazione. La DIA ha individuato nella zona sette clan dominanti, con centinaia di affiliati, e due clan emergenti (Biancoli e Laraspata).

Con l'operazione "Castel del Monte" la DIA ha proceduto all'arresto del latitante Riccardo SGARAMELLA, capo dell'area andriese-coratina dell'organizzazione criminale pugliese, individuandone e disarticolandone le componenti operanti in provincia di Bari.

In Puglia, inoltre, la criminalità organizzata ha continuato ad esercitare intimidazioni e minacce nei confronti di politici locali allo scopo di condizionare gli appalti pubblici per l'utilizzo delle aree edilizie. In particolare a Foggia sono emersi sospetti di collusioni tra alcuni imprenditori e la malavita organizzata, nel progetto di espansione urbanistica, che prevede la realizzazione di abitazioni e servizi per duecento miliardi di lire. Per tale motivo il consiglio comunale ha deciso di sospendere la delibera relativa ai piani integrati ed ha presentato un esposto alla Procura della D.D.A. di Bari.

D'altra parte la situazione era già emersa in tutta la sua gravità con l'omicidio di Franco MARTONE, funzionario dell'Ufficio del Registro Immobiliare, avvenuto nel marzo di quest'anno. Questo ufficio è uno dei principali terminali burocratici attraverso il quale sono passati il nuovo piano regolatore e diversi progetti miliardari dell'edilizia convenzionata.

Foggia, terza città italiana nelle statistiche dei reati di usura, è dominata da una criminalità organizzata che risente, da un lato, dell'influsso camorristico, dall'altro dei metodi delle "stidde" siciliane, presentando una struttura orizzontale e non verticistica. Come ha spiegato il collaboratore di giustizia CAIALFA Donato, in questa città i figli dei mafiosi locali vengono "battezzati" con rito mafioso già a sei o sette anni di età e così entrano a far parte dell'organizzazione criminale ora denominata "la società".

In tale contesto si è sviluppata l'attività investigativa della DIA che è culminata nello scorso mese di settembre nell'operazione "Cartagine", che ha portato all'emissione di provvedimenti restrittivi della libertà personale per associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidio e sequestro di persona, nei confronti di sette esponenti del clan PIARULLI-FERRARO, operante nel foggiano. Contemporaneamente è stato arrestato Giovanni FERRARO, latitante, capo

indiscusso dell'omonimo clan, nonché componente del c.d. "*Gruppo dei Grandi*" (massimo organo decisionale delle famiglie di Cerignola).

Per quanto riguarda la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Lecce, si sta delineando un passaggio interessante. Infatti la fisionomia del crimine a Nord di Lecce (clan DE TOMMASI-TORNESE-RIZZO) e nel versante Sud-orientale del basso Salento (clan PADOVANO) potrebbe modificarsi nel caso si realizzassero le ipotesi di nuove alleanze o di possibili scissioni. È tuttora in corso il maxi-processo ai gruppi leccesi della SCU in Corte d'Assise.

Nel tarantino devono essere considerati di rilievo gli arresti di Franco NIGRO e Francesco PILATO, eseguiti all'estero, e quello di Francesco D'AMORE, ultimo dei latitanti dell'operazione "Ellesponto", il cui processo è in corso dinanzi alla Corte d'Assise di Taranto, insieme con il maxi-processo per l'operazione "Penelope".

1.3 MISURE DI PREVENZIONE

Nel settore delle misure di prevenzione sono state inoltrate:

- a) al Tribunale di Milano due proposte per l'applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale;
- b) al Tribunale di Agrigento una proposta per l'applicazione di una misura di prevenzione patrimoniale (sequestro anticipato dei beni);
- c) al Tribunale di S.Maria Capua Vetere (CE) una proposta per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali nei confronti di 122 soggetti appartenenti al clan camorristico dei "Casalesi".

Nell'ambito dei compiti istituzionali ha assunto particolare importanza l'attività informativa posta in essere ai fini dell'applicazione del regime detentivo speciale ex art. 41 bis del vigente Ordinamento Penitenziario nei confronti di detenuti per gravi delitti di mafia previsti dall'art. 4 bis del citato Ordinamento Penitenziario.

L'attività informativa, consistente nella raccolta e analisi degli elementi valutativi forniti al richiedente Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Grazia e Giustizia, costituisce il presupposto essenziale di questo importante strumento legislativo che attribuisce al Ministro di Grazia e Giustizia

il potere di sospendere l'applicazione delle normali regole del trattamento penitenziario.

Contrariamente a quanto avveniva in passato, infatti, i detenuti mafiosi destinatari del trattamento differenziato, oggi incontrano notevoli difficoltà a mantenere costanti contatti con l'esterno.

Interrompendo il collegamento con le organizzazioni criminali di appartenenza, viene impedito ai capimafia l'esercizio dell'azione di comando, così che essi finiscono col perdere sempre più potere e col subire, di conseguenza, una sorta di delegittimazione nei confronti dei propri affiliati.

Peraltro gli istituti previsti per tale regime detentivo - ad esempio, il divieto della corrispondenza telefonica, dei colloqui con i familiari e con i terzi, nonché la limitata ricezione dall'esterno di somme di danaro (che impediscono al mafioso agiato di "pubblicizzare" nell'ambiente carcerario il proprio status) - svolgono nei confronti di costoro un effetto psicologico disincentivante.

Il cinque per cento di coloro ai quali è stato applicato il particolare regime ha deciso, peraltro, di collaborare con la Giustizia, e tale dato si è rivelato incoraggiante, facendo ben sperare per il futuro.

L'attività informativa svolta in tale contesto fino al 31.10.1995 è riassunta nel seguente prospetto:

1)	Ministero di Grazia e Giustizia:		
	rinnovi	n°.	373
	proposte	n°.	53
	ricorsi	n°.	-
	Totale		426
2)	Direzione Nazionale Antimafia:		
	rinnovi	n°.	373
	proposte	n°.	32
	ricorsi	n°.	8
	Totale		413
3)	Magistratura di sorveglianza:		
	varie	n°.	7

1.4 I TRAFFICI ILLECITI

a. Tratti evolutivi e rotte dei principali traffici illeciti

Nel corso del semestre l'azione di investigazione preventiva verso i traffici di stupefacenti e di armi è stata costante: queste due attività sono, infatti, essenziali allo svolgimento delle funzioni primarie di controllo del territorio da parte di clan e cosche. In particolare, l'importazione e la commercializzazione degli stupefacenti permette alle organizzazioni criminali di realizzare importanti guadagni, necessari al mantenimento di strutture organizzative complesse (soprattutto nei periodi di crisi, in cui si moltiplicano i costi di mantenimento degli affiliati latitanti e dei loro parenti, nonché le spese processuali), mentre la disponibilità di armamenti, esplosivi e supporti logistici sofisticati e moderni è la condizione necessaria per esercitare un efficace controllo del territorio.

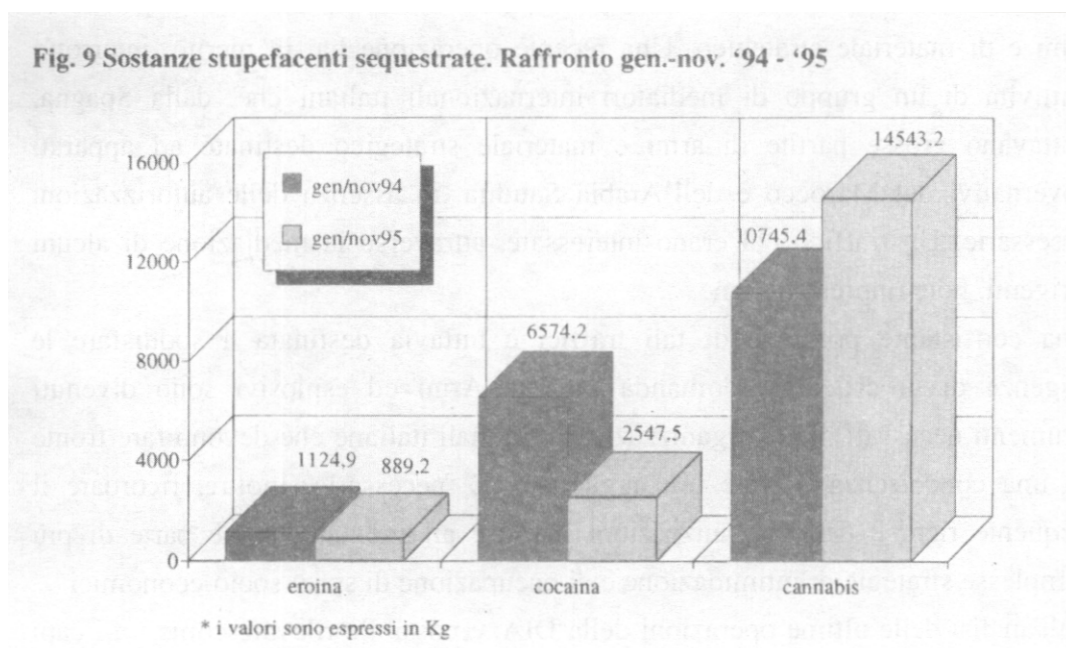
Le più recenti investigazioni hanno evidenziato una crescente specializzazione in questi settori di attività. Esperti di clan e cosche si muovono ormai con facilità nei mercati internazionali, lucrando sui cambi di valuta e sui diversi prezzi di stupefacenti e armi da importare ed occupandosi in seguito dell'organizzazione dei canali di importazione e distribuzione sul territorio italiano.

Per quanto riguarda il *traffico di stupefacenti* si ritiene che i gruppi criminali italiani si siano recentemente orientati a coprire la domanda dei mercati nazionali, agendo come importatori e distributori delle sostanze stupefacenti più che come *traders* internazionali, anche in seguito al rafforzarsi della tendenza a raffinare gli stupefacenti negli stessi paesi di produzione. L'ampio coinvolgimento della grande criminalità italiana in questo settore illegale è stato confermato nel corso del 1995, anche se nell'andamento dei sequestri si registra un'inversione di tendenza rispetto allo scorso anno.

Nei primi undici mesi dell'anno sono stati infatti sequestrati 889,2 Kg di eroina e 2.547,5 Kg di cocaina, con un calo rispettivamente del 20,9 % e del 61,2% in confronto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per quanto riguarda i derivati della cannabis, invece, si registra una consistente crescita: dai 10.745,4 Kg dello scorso anno (primi undici mesi) ai 14.543, 2 Kg, con un incremento del 35,3% rispetto al 1994.

I risultati delle operazioni della DIA e delle forze dell'ordine hanno permesso di constatare l'assenza di significativi cambiamenti nelle rotte di provenienza degli stupefacenti. Accanto alla posizione dominante della Turchia per quanto riguarda il mercato dell'eroina e dei Paesi sudamericani - in particolare della Colombia - per quanto riguarda il mercato della cocaina, le recenti investigazioni permettono di segnalare la crescente importanza strategica del territorio spagnolo come area di transito di notevoli correnti di traffici, provenienti dai paesi produttori nord-africani e sudamericani.

Una recente operazione ha consentito, ad esempio, di smantellare una costellazione di organizzazioni di origine italiana che operava stabilmente sullo Stretto di Gibilterra per gestire un fruttuoso commercio di *hashish* destinato ai mercati italiani. La merce era trasportata via mare, attraverso motoscafi di fabbricazione partenopea appositamente attrezzati, sulla costa spagnola e da qui indirizzata, via mare o via terra, verso l'Italia.



L'organizzazione criminale si avvaleva da un lato delle competenze nautiche di ex contrabbandieri napoletani, messe a frutto in un'area geografica che permette di massimizzare i profitti, e dall'altro di un accesso privilegiato ai canali di

approvvigionamento. Il leader dell'organizzazione, convivente con la figlia di un importante produttore di *hashish* marocchino, era divenuto, infatti, il tramite di importanti contatti tra grandi produttori e acquirenti europei, creando stabili legami con altre consorterie di origine italiana: le investigazioni hanno rilevato in particolare stretti rapporti con un clan specializzato in transazioni finanziarie e con un'organizzazione multinazionale finalizzata al traffico di *hashish* e cocaina. Occorre inoltre segnalare l'apertura di nuovi canali per il trasporto aereo della cocaina, nonché la progressiva crescita del ruolo di "ponte" della Grecia per le partite di eroina, a causa dell'insicurezza degli altri passaggi attraverso l'ex Jugoslavia.

La tendenza alla crescita del *traffico internazionale di armi*, facilitata dalla presenza di elevati quantitativi di armi sofisticate che sfuggono al controllo dei governi centrali, ha sostanzialmente mutato, nel corso degli ultimi anni, il ruolo che in esso occupano le organizzazioni mafiose. Mentre nel recente passato la funzione delle mafie italiane nel segmento elevato di questo mercato appariva piuttosto contenuta, oggi numerosi segnali indicano un loro crescente coinvolgimento nel traffico e nella grande intermediazione di ingenti partite di armi e di materiale strategico. Una recente operazione ha, in merito, interrotto l'attività di un gruppo di mediatori internazionali italiani che, dalla Spagna, trattavano grosse partite di armi e materiale strategico destinate ad apparati governativi del Marocco e dell'Arabia Saudita, in assenza delle autorizzazioni necessarie. Un traffico cui erano interessate, attraverso la mediazione di alcuni dirigenti, note imprese italiane.

Una consistente porzione di tali traffici è tuttavia destinata a soddisfare le esigenze di un'articolata domanda interna. Armi ed esplosivi sono divenuti strumenti necessari per le organizzazioni criminali italiane che devono fare fronte ad una concorrenza sempre più agguerrita. E' necessario, inoltre, ricordare il frequente ricorso delle organizzazioni mafiose all'attentato, come parte di più complesse strategie di intimidazione e di occupazione di spazi socio-economici.

Dall'analisi delle ultime operazioni della DIA, è possibile rilevare come tra i capi d'accusa contestati agli adepti delle organizzazioni criminali compaia costantemente la detenzione di esplosivi: la frequente scoperta di depositi di armi e munizioni, anche di elevato potenziale bellico, di gruppi criminali pugliesi,